Lunedì 16 Novembre 1896

Udine - Anno XIV - N. 274.

IL FRIULI

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e
Ringraziamenti . . . . Cent. 25
per linea.
In quarta pagina 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

Per salvare la "mensa,,

La visita del cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano, al Re ed alla Regina nella villa reale di Monza, ha fatto versare molto inchiostro in un paio di giorni, ed ha messo persino in seconda linea, pel momento, la missione Macario e lettere relative.

L'avvenimento appariva infatti straordinario e si prestava ad un infinità di commenti, essendo quel giovane porporato il campione più *remuant* dell'intransigenza temporalista, ed avendo ostentato di evitare qualsiasi rapporto colla famiglia reale, spingendosi anzi fino a commettere la nota sconvenienza in occasione dell'inaugurazione del monumento di Vittorio Emanuele a Milano.

E i commenti e le induzioni non mancarono certamente.

Per alcuni il cardinale Ferrari era stato incaricato dal Papa di riferire sulla missione Macario presso il Negus; per qualche altro più fantastico si trattava invece, nientemeno, che della conciliazione dell'Italia col Vaticano!

Niente di tutto questo.

La versione, che si può dire ufficiale, su questa visita, e che vediamo accettata da autorevoli ed informatissimi organi così ministeriali come di opposizione, — la *Stampa* e la *Tribuna*, per non citarne altri — è questa.

Da parecchio tempo il Re aveva notato il contegno costantemente ostile e scortese del cardinale Ferrari verso la Corte, mentre altri arcivescovi, quali il cardinale Sanfelice di Napoli, il cardinale Svampa di Bologna, e persino l'intransigentissimo cardinale Sarti di Venezia, non mancano mai di adempiere ai più elementari doveri di educazione e di civiltà verso il capo dello Stato, che concede quell'*exequatur* in forza del quale essi possono adempiere alla loro missione, e toccare le temporalità; *exequatur* che può essere ritolto quando ne sia il caso.

Tale contegno poco corretto si è accentuato in modo stridente in occasione della inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, come accennammo sopra.

Il Re — si dice da chi è in grado di saperlo — avrebbe in allora manifestato il proposito di non tollerare ulteriormente una simile mancanza di riguardo verso la sua persona e verso la sua augusta famiglia — e pare che le parole del Sovrano siano state ripetute nelle alte sfere vaticane. Da qui la visita a Monza, *suggerita* da chi, oltre ai suggerimenti, può dare degli ordini ai cardinali.

L'udienza era stata chiesta dal cardinale Ferrari cinque o sei giorni prima.

Non è poi esatto che il cardinale si sia trattenuto in colloquio col Re per più di un'ora: si trattenne col Re pochi minuti, e pochi minuti colla Regina e colle Principesse — in tutto venticinque minuti — compresi quelli spesi pel solito cerimoniale di ricevimento.

Non è nemmeno vero che il cardinale abbia rifiutata l'offerta della carrozza reale: non l'ha rifiutata perchè non gli fu offerta.

E in fine si smentisce che contemporaneamente si trovasse a *Monza* il ministro degli esteri Visconti Venosta.

Tutto si riduce dunque ad un atto di ossequio fatto per paura di vedersi ritogliere l'*exequatur*; cioè per amore della *mensa*. Eh, anche la *mensa* è una cosa... temporale!

E di tutto il fantasticare che s'è fatto intorno ad un avvenimento che ha una spiegazione molto semplice, non resta che uno strascico allegro: la polemica iniziata fra due giornali clericali di Milano, l'*Osservatore Cattolico* e la *Lega Lombarda*: il primo che vuole la repubblica federale col Papa presidente, il secondo che sta ancora attaccato alla monarchia. Ne sentiremo delle belle, perchè i preti, anche quando s'accapigliano fra di loro — ed anzi allora — non badano pel sottile alla scelta dei vocaboli e non misurano le botte!

Dinamite scoperta

Madrid 15 — Un'importante scoperta di sostanze esplodenti fu fatta presso Barcellona: fra altro si trovarono quattrocento chilogrammi di dinamite.

AFRICA

La pace è conclusa.

Un telegramma di Menelik a Umberto.

Roma 16 (ufficiale) — Menelik ha inviato al Re d'Italia il seguente telegramma in data di Addis Abeba 26 ottobre:

«Sono lieto di far conoscere a Vostra Maestà che il trattato di pace è stato oggi sottoscritto.

«Iddio ci mantenga sempre amici. Sapendo che il venti novembre è grande festa della Vostra Augusta Famiglia *(genetliaco della Regina)* sono contento che col reale volere di Vostra Maestà, e grazie alla intelligenza e serietà del Vostro inviato plenipotenziario, maggiore Nerazzini, noi possiamo fare di quella data memorabile un giorno di gioia pei padri e pelle madri dei prigionieri italiani.

«*Che Dio* conservi lunga vita a Vostra Maestà.»

Le condizioni della pace.

La liberazione dei prigionieri.

Roma 15 (ufficiale) — Nerazzini ha annunziato essere avvenuta la conclusione della pace, col seguente *telegramma* in data di Addis Abeba 26 ottobre:

«Ho sottoscritto oggi il trattato di pace e una convenzione per la liberazione dei prigionieri.

La cerimonia fu solenne.

Il trattato di pace comincia con la formula generale esprimente il desiderio di ristabilire l'antica amicizia.

Seguono gli articoli:

1. Cessazione dello stato guerra. Vi sarà tra i due paesi pace e amicizia perpetua.

2. Abolizione del trattato di Ucciali.

3. Riconoscimento dell'indipendenza assoluta dell'Etiopia.

4. Non essendo le parti contraenti di accordo per la delimitazione definitiva della frontiera ed essendo desiderose di non interrompere per questa divergenza le trattative di pace, resta convenuto che dentro un anno dal trattato i delegati speciali dei due Governi fisseranno la frontiera mediante un amichevole accordo. Intanto sarà rispettato lo *statu quo ante* e il confine Mareb Belesa-Muna.

5. Fino alla definitiva delimitazione della frontiera, il Governo italiano si impegna a non cedere il territorio ad un'altra potenza, e se spontaneamente volesse abbandonare qualche porzione di territorio, questa rientrerebbe sotto la dominazione etiopica.

6. Per favorire i rapporti commerciali e l'industria, potrà essere concluso un ulteriore accordo.

7. Il presente trattato si comunicherà dalle parti contraenti alle potenze.

8. Il trattato sarà ratificato entro un mese dalla data.

La convenzione per la liberazione dei prigionieri contiene le seguenti stipulazioni:

1. Come conseguenza della pace stipulata, i prigionieri sono dichiarati liberi. Menelik li riunirà tutti ad Harrar per farli partire per Zeila appena ricevuta la ratifica telegrafica del trattato.

2. La Croce Rossa italiana potrà mandare una sua sessione fino a Gildessa per incontrare i prigionieri.

3. Il plenipotenziario italiano, avendo spontaneamente riconosciuto le forti spese sostenute dal Governo etiopico pel mantenimento e per la concentrazione dei prigionieri, conviene doversene rimborsare il Governo etiopico. L'imperatore dichiara che non stabilisce somma alcuna, rimettendosi totalmente alla equità del Governo italiano.»

I DANNI DELLE INTEMPERIE in Montenegro ed in Serbia

Telegrafano da Cettinje che i danni cagionati dal recente uragano scatenatosi nel Montenegro si calcolano approssimativamente ad oltre 2 milioni di fiorini. Vi sono pochissime vittime.

In Serbia i maggiori disastri sono avvenuti ad Uzica, Loznica, Sabac, Mitrovic, Stolnac. Boyata e Lyubovic è totalmente distrutta. Il Governo organizza il salvataggio.

IL GOVERNO ITALIANO non volle Trieste nel 1866

Nel 1863 il generale Alfonso Lamarmora, quale ministro, dichiarava alla Camera italiana di Torino — quanto inopportunamente ed insipientemente ognuno può riconoscerlo — che il Governo italiano (cioè lui) non aveva alcun pensiero su Trieste, poichè su quella città doveva ammettersi il diritto di prelazione della Confederazione germanica. Questa dichiarazione era seguita da due fiere proteste, una della gioventù triestina e l'altra del Comitato nazionale triestino-istriano, o da un voto splendido, sublime quanto coraggioso, del Consiglio comunale di Trieste: tre atti che ricacciavano in gola al generale la sua ingiuria all'italianità dei sentimenti di Trieste e mettevano in evidenza il patriottismo non mai smentitosi di tutti gli abitanti delle Alpi Giulie.

Alla Camera di Torino il deputato Molinari, appoggiato da tutte le Sinistre, sollevava un incidente e leggeva una delle proteste contro le parole del Lamarmora, il quale però non si ricredette.

Questo precedente doveva far presagire ciò che avrebbe fatto l'uomo, nelle cui mani sarebbe stata affidata la direzione della guerra nel 1866.

E' noto che, prima di questa guerra, i due Stati maggiori, prussiano ed italiano, si erano intesi sulla direttiva della guerra comune, ma la differenza non era che questa: che a Berlino chi dirigeva era Moltke, a Torino Lamarmora! E sebbene il piano di Moltke comprendesse questi punti: 1° che l'esercito italiano girasse il quadrilatero; 2° che coi volontari e con la flotta occupasse Trieste e l'Alpe Giulia; 3° che i due eserciti si incontrassero sotto Vienna; al Lamarmora non usciva di testa che non si dovesse ancora tener conto della cosidetta *Confederazione germanica*, senza aver capito che la Prussia era guidata dal principio dell'unità *germanica*, il che era un colpo mortale alla Confederazione presieduta dall'Austria; nè che fosse dell'interesse dell'Italia di occupare Trieste. La stessa parola di Vittorio Emanuele non smosse il Lamarmora.

Allora, in sui preludii della guerra, la Prussia mandò quale plenipotenziario militare e delegato di Moltke presso lo stato maggiore italiano il colonnello Bernhardi, il quale ora nella *Deutsche Rundschau* pubblica le sue memorie del 1866, parte seconda.

E' un documento di sommo interesse per l'*Italia*, ma che documenta pure l'insipienza ostinata del comandante in capo delle forze italiane, il quale *ridusse* la tattica italiana in quell'anno fatale ad un'azione irragionevole, *come* mai si poteva supporre.

Ognuno sa che Lamarmora andò a rompersi le corna nel quadrilatero; che impedì a Cialdini di agire secondo il piano prussiano; e al generale Garibaldi ed alla flotta di operare sulle coste di Trieste e dell'Istria.

Le conseguenze ne furono Custoza e Lissa, e il disonore, di cui oggi ancora si sconta la colpa.

Vista la cocciutaggine di Lamarmora, Moltke ottiene che il Bernhardi abbia un'udienza da Vittorio Emanuele per averne l'assenso alla spedizione dei garibaldini a Trieste.

«Col re — scrive il Bernhardi — riuscirò. Diverse persone sono persuase che l'esercito italiano deve seguire il nemico sino nel cuore della monarchia. Alcune di esse — e ciò è incomprensibile dal punto di vista italiano — non intendono che si debba andare a Trieste e di là su Vienna. E' strano come cotesta gente non conosca il valore della comunicazione per mare di Trieste con Ancona.»

Come ultimo tentativo per conciliare i piani dei due stati maggiori Bernhardi consiglia di mandare su Trieste, anzichè l'esercito regolare, che Lamarmora nega, almeno Garibaldi, e di cercare intanto lo scontro dell'esercito regolare con gli austriaci presso Padova, affine di ricacciare gli imperiali nel Tirolo superiore.

Dapprima si era pensato di mandare Garibaldi *in* Dalmazia, ma poi si preferì l'obbiettivo di Trieste, come più importante e più *diretto*. Bernhardi descrive l'udienza. Vittorio Emanuele si pronunciò decisamente per l'occupazione di Trieste; ma Lamarmora si oppose, e successe un dialogo in presenza del re.

— *Nous n'avons pas besoin d'aller à Trieste* — esclamò Lamarmora.

E Bernhardi:

— Avrei creduto in verità, che questo *punto importante* valga la pena di averlo. Il possesso di Trieste e delle comunicazioni di là per mare con Venezia e Ancona, dovrebbero avere per gl'italiani del valore.

Lamarmora:

— Non c'è bisogno di Trieste, *ed io non ci andrò: la* Confederazione germanica *potrebbe averselo a male. (sic!)*.

Bernhardi:

— La Confederazione è povera cosa; non dà più ombra ad alcuno. Se essa prende parte alla guerra, ciò è indipendente dal fatto se si occupi o no Trieste. Essa non cercherebbe brighe davvero per Trieste!

Lamarmora insistette che egli non vi andrà.

— Dove andrete? — chiede Bernhardi.

— *Dans les Alpes* — risponde Lamarmora.

E qui il colloquio dimostra come Lamarmora ignorasse anche le strade per entrare in Austria.

Bernhardi insiste nell'*au de la des Alpes!*

Lamarmora muoveva la testa, come se il piano *prussiano fosse* un'avventura, e diceva:

— *Non, non, dans les Alpes!*

Dopo ciò Bernhardi nota: «Se mai egli giunge sino presso Udine, la sua tattica di guerra cessa, è chiaro come il sole!»

Il delegato di Moltke scriveva: «La spedizione di Garibaldi nell'Adriatico è una necessità: essa è il solo mezzo per condurre le cose sulla buona via; su Lamarmora nulla mai potremo: dobbiamo mettere in moto tutte le forze per *iniziare* questa spedizione.»

Facciamo a meno, del resto, delle rivelazioni della *Rundschau* berlinese. Ci basta sia provato che la Prussia stessa nel 1866 aveva insistito perchè l'Italia prendesse Trieste e la costa adriatica, e che la colpa della mancata esecuzione di questo piano, che rispondeva ai principi del diritto nazionale italiano, cade intera sul Lamarmora.

Fu l'ignoranza di quel ministro e generale, che ha rovinato le sorti d'Italia e le fece perdere l'Adriatico e la cerchia orientale delle Alpi.

Chi sa se i ministri attuali sapranno imparare qualche cosa da questa lezione della *Deutsche Rundschau*. Essa non può essere più autentica, e fa cadere la favola che l'Italia non possa pensare a Trieste ed a Pola per timore della Germania.

La Confederazione è spenta, ma, anche se nol fosse, nessun diritto essa ha mai avuto sulla capitale dell'Italia orientale in potere dell'Austria.

Si salvi almeno l'avvenire.

Inaugurazione degli studi all'Università di Roma Incidenti.

Roma 14 — Quest'oggi ebbe luogo l'inaugurazione dell'anno accademico, essendovi numerosissimo il concorso degli studenti universari. Il prof. Labriola tenne un discorso sul tema della *Università in rapporto* con la libertà della scienza.

Intervennero il *ministro Gianturco*, il sottosegretario Galimberti, il prosindaco Galluppi, i quali furono ricevuti dal rettore. All'apparire del ministro, vi fu un tentativo di applausi, subito represso da fischi e da grida di «abbasso i reazionari!» Gianturco, sorridendo, si recò ad occupare il posto d'onore. Dopo il rettore, salutato da applausi, parlò il prof. Labriola, al quale nuovi applausi furono indirizzati quando accusò la Camera di occuparsi soltanto di sostenere o rovesciare i Gabinetti, e quando disse, a proposito dell'Africa, che se la politica del precedente Ministero era temeraria, quella dell'attuale ha un carattere di grande viltà.

Quando ebbe finito, gli venne fatta un'ovazione, mentre si ripeteva la duplice dimostrazione pro e contro Gianturco.

PESTE E CARESTIA

Bombay 15 — La peste si propaga negli animali.

La carestia causò una rivolta a Karad; le botteghe furono saccheggiate.

Un'intervista con Bismarck

Il *Neues Wiener Tagblatt* riceve da *Berlino* la relazione d'un'intervista avuta da un suo collaboratore col principe di Bismarck sulle rivelazioni fatte dall'ex cancelliere germanico nelle *Hamburger Nachrichten*.

Il colloquio del giornalista col vecchio cancelliere durò circa due ore e mezzo: Bismarck si mostrò di buonissimo umore, aveva un aspetto floridissimo e trattò con tutti i riguardi il suo interlocutore, al quale disse fra altro:

Le rivelazioni delle *Hamburger Nachrichten* avevano il precipuo scopo di impressionare la Francia, la quale dopo la visita dello Czar Nicolò si credeva assolutamente sicura della Russia, in un'eventuale guerra di rivincita. Questa supposizione dei francesi poteva essere certamente un pericolo per la pace.

Richiesto sul perchè il trattato segreto con la Russia non fosse stato rinnovato nel 1890, Bismarck rispose:

— Perchè ne andava di mezzo l'influenza inglese.

Il giornalista chiese allora al principe se il contenuto del trattato russo-germanico era noto alle potenze alleate della Germania: l'ex cancelliere gli rispose:

— Il contenuto formale del trattato è già da molto tempo un segreto di Pulcinella. Nel 1890 io chiesi all'imperatore che mi lasciasse al posto di ministro degli esteri fino a tanto che fosse condotta a termine la rinnovazione del trattato con la Russia, e, nel *memorandum* che presentai per chiedere il mio sollevamento dalla carica di cancelliere dell'impero, accennai a questo particolare. E qui devo rettificare l'asserzione fatta a Berlino che i Gabinetti di Vienna e di Roma nulla avessero saputo dell'esistenza del trattato russo-germanico. Essi ne avevano avuto notizia a suo tempo! Per notificare qualchecosa non è proprio indispensabile ricorrere sempre alla via burocratica: vi sono ben altri mezzi ancora!

Massacro di tremila armeni a Tivarek

Costantinopoli 15 — E' giunta la relazione dell'ultimo massacro avvenuto a Tivarek.

Dalla *relazione* risulta che gli armeni che già durante tutta la scorsa settimana avevano *serbato* un *contegno* poco tranquillo, sabato assalirono la grande moschea, e gettarono parecchie bombe fra la popolazione turca.

I turchi di Tivarek e dintorni, esasperati per questa provocazione degli armeni, attaccarono alla loro volta gli armeni. Così successe un massacro nel quale morirono circa 3000 armeni e 200 turchi.

La truppa, chiamata in tutta fretta giunse sul luogo quando il massacro era già finito.

Mancano altri particolari e dettagli. Si sa solo che il governatore di Angora *ricevette* l'ordine telegrafico di partire immediatamente per Tivarek.

Scandalo nell'alta aristocrazia romana

Mandano da Roma al *Caffaro* di Genova:

«Sono venuto a conoscere, per caso, un fatto gravissimo accaduto in questi giorni e del quale io solo conosco i particolari, che potrei mandarvi se non ci fossero di mezzo i riguardi doverosi che potete ben comprendere.

Il fatto è questo.

Presso un principe romano, capoccia del partito nero, e di lignaggio antico, quasi regale, abitano da parecchio tempo due giovani sorelle, figlie di un illustre *pretendente ad uno dei più fastosi troni* d'Europa. Questo pretendente sta in Italia, ma non a Roma.

La maggiore delle due sorelle, giovane, venticinquenne, non bella, perdutamente invaghitasi d'un pittore, che fa parte anch'esso notoriamente del partito clericale, sarebbe fuggita con lui.

Il pittore, notate, ha moglie e figli. Ora la coppia si troverebbe in Francia.

Questa notizia desterà gran rumore, ma non teme smentita, e lo posso accertarvela conoscendo i nomi e cognomi, e avendola avuta da fonte attendibilissima. Finora nessun giornale romano ne fu al corrente, e *Caffaro* è il primo ad esserne informato.»

La risposta della Germania

alle feste franco-russe di Parigi

Berlino 15 — Le manovre imperiali dell'anno 1897 avranno luogo nel nord della Lorena, tra la Savre, la Blie e la Nah.

Vi prenderanno parte quattro corpi d'armata, vale a dire il 14° (Granducato di Baden), 15° (Alsazia), 16° (Lorena), e 8° (Prussia renana).

Lo stato maggiore del 16° corpo d'armata è specialmente incaricato delle disposizioni e degli studi concernenti queste manovre.

Fuoco addosso ai giornalisti!

La *Frankfurter Zeitung* ha da Madrid che il generale Weyler, comandante delle truppe spagnuole a Cuba, ha emanato un ordine del giorno in cui ingiunge ai soldati di far fuoco sopra qualunque giornalista, estero o spagnuolo, che si presentasse sul teatro della guerra.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Novembre (1416). Gli Udinesi fortificano la città, essendo giunta notizia che i Veneti si riunivano alla Motta.

×

Un pensiero al giorno.

La felicità sulla terra: parola vuota. Dov'è la cosa?

×

Cognizioni utili.

Per le morsicature dei cani sospetti idrofobi.

1. Succhiare o far succhiare da altri, secondo il punto del corpo, la ferita, sputandone tosto il contenuto.

2. Favorire lo scolo del sangue con l'acqua calda, affinchè il *virus* possa allontanarsi.

3. Lavare per lungo tempo la ferita.

4. Dov'è possibile, fra la morsicatura e la parte rivolta al cuore, si faccia una legatura piuttosto stretta, in attesa del medico.

5. Finalmente non si tralasci mai la cauterizzazione.

×

La sfinge. Monoverbo doppio.

TTT

Spiegazione della sciarada precedente.

OR-FA-NO.

×

Per finire.

Un creditore si presenta in casa del debitore.

La domestica gli dice che il signore non è in casa.

— Pure — fa il creditore — l'ho visto alla finestra.

— E anche lui vi ha visto! — risponde la domestica, e gli chiude la porta in faccia.

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

A PROPOSITO degli accertamenti di Ricchezza Mobile.

Sulla enormità di certi accertamenti dei redditi di R. M. abbiamo dovuto occuparci tempo addietro, ed ora troviamo nel *Bollettino dell'Ass. Agr. Friul.* il seguente articolo, che viene a confermare troppo (e purtroppo!) luminosamente quanto fu da noi lamentato per riguardo ad altri cespiti di rendita:

« Non sono nè rari nè blandi i lagni e reclami degli agricoltori friulani per i modi coi quali viene applicata la tassa di ricchezza mobile, con misura sempre esagerata e frequentemente con criteri fiscali all'eccesso; tra gli altri quelli dei proprietari, i quali, colla invasione dei vini meridionali, non trovano modo di esitare il loro prodotto se non con la vendita al minuto, e che recentemente con un criterio che è in contraddizione colle legge che espressamente esonera dalla tassa i prodotti fondiari, vennero assoggettati all'imposta.

Una classe di agricoltori che ha sempre levati i più alti lamenti, ma invano, contro l'applicazione della tassa di R. M. è quella dei malghesi, i quali quantunque abbiano reclamato in tutti i modi, in tutte le forme, contro le enormi tassazioni, vedevano *sempre modificati* i giudizi delle Commissioni comunali dalla Commissione provinciale, la quale costantemente triplicava, a dir poco, il reddito fissato da quelle.

Su questo proposito è curioso sapere quel che è successo quest'anno alla Commissione provinciale di qui: è un caso tipico sul quale ci soffermiamo perchè dà un'idea del come si fa quella che chiamasi la giustizia tributaria nella nostra provincia.

Non ricordiamo bene in quale mese dello scorso anno la Commissione provinciale diramava alla nostra Associazione, alla Camera di commercio, ed alla Direzione forestale, oltre che, ci fu detto, a molti privati, un lungo questionario richiedendo risposte ad una ventina di quesiti, alcuni dei quali, per verità, dimostrano come si avesse in quel consesso un'idea molto vaga e confusa della materia, e le cui risposte prese nel loro complesso sembrano più atte a confondere che a chiarire le idee in persone non pratiche della cosa. Confessiamo però che quella richiesta ci fece gran piacere, perchè da essa traemmo la conclusione che i lamenti sulle ingiustizie patite dai malghesi erano arrivati fino alla porta della Commissione provinciale, la quale, richiedendo il parere di associazioni ed istituti i più competenti nella materia, si proponeva di fare finalmente giustizia. E però è curioso il conoscere come giustizia.

Tra i molti quesiti dei quali si chiedeva la soluzione, uno ce n'era di veramente sintetico e che avrebbe potuto risparmiare quasi tutti gli altri; si chiedeva cioè: « in media quale può calcolarsi il reddito netto (detratta ogni spesa) che perviene al malghese per ogni vacca lattifera, o per ogni dieci vacche lattifere? » Abbiamo detto che questo quesito era veramente sintetico, e lo si capisce, perchè stabilito il reddito di una vaccina per la parte di prodotto spettante al conduttore della malga (esclusa quindi quella spettante al proprietario della bestia), riesce abbastanza facile stabilire il reddito di una malga, determinando il numero delle vaccine lattifere monticate. Ora ci affrettiamo a soggiungere che la risposta al quesito è delle più difficili a darsi, sia perchè rappresentando essa una media, deve riferirsi a malghe di condizioni varie, specialmente per l'altezza sul livello del mare, sia perchè i dati da prendersi in considerazione sono moltissimi.

La nostra Associazione però si pose al lavoro ricorrendo all'opera di persone altrettanto competenti quanto superiori ad ogni sospetto di parzialità nel giudizio, e similmente fece la Camera di commercio delegando ad uno de' suoi membri di speciale competenza la raccolta dei dati per le risposte ai quesiti, fra i quali importantissimo quello suaccennato.

Le persone officiate dalla nostra Associazione non tardarono a rimettere il loro elaborato coscienzioso e dettagliato, che venne da noi pienamente accettato nei suoi risultati e trasmesso alla Commissione della R. M.; quasi contemporaneamente anche la Camera di commercio riceveva l'operato della persona delegata, e lo discuteva nel proprio Consiglio, facendolo proprio.

Al quesito sopra riportato, le persone officiate dalla nostra Associazione risposero: l'una « che il reddito in una malga « da cento vacche può calcolarsi da 200 « a 300 lire »; l'altra « che il reddito « derivante al malghese da una vacca « lattifera non può ritenersi superiore « alle lire 3 e forse è anche troppo ».

A sua volta il cav. Luigi Micoli Toscano, nel suo elaborato, addottato dalla Camera di commercio, rispondendo ad altro quesito, concludeva che « il reddito « netto di una malga, agli effetti della « R. M. può essere accertato *in un « quinto del canone di fitto* ».

Questo dato è molto incerto essendo noto come in causa della concorrenza all'incanto delle fittanze delle malghe, che in gran parte son proprietà dei Comuni, il fitto varia e si diminuisce od accresce anche per cause diverse dalla feracità dei pascoli; ma crediamo di non errare affermando che un quinto del canone di fitto, diviso per il numero delle bovine, dà una media di reddito per ogni lattifera di circa lire 3. E ne dà una prova anche lo stesso cav. Luigi Micoli-Toscano, il quale, come appendice al suo elaborato, riporta un prospetto dell'esercizio di una malga, aggiungendo però che i risultati di quella non potrebbero mai servire di norma perchè trattavasi di *pascoli i più ubertosi e più comodi e di prodotto fondato sui prezzi di una delle migliori annate*. Orbene, il prodotto netto di detta malga con 200 lattifere, sarebbe di lire 1048.66, con un reddito quindi per ogni lattifera di lire 4.03.

Ma è bene ricordare che la solerzia della Commissione provinciale aveva esteso le sue richieste di parere anche ad uffici governativi, e quindi non sospetti di *tenerezza per i contribuenti*, e precisamente alla Ispezione forestale il cui giudizio è autorevole anche perchè gli ispettori o sotto ispettori vivendo spesso o sempre fra le montagne hanno i mezzi di conoscere o di attingere le più sicure notizie.

Abbiamo voluto informarci sul giudizio emesso dalla Ispezione forestale e sappiamo che essa, in risposta al quesito più sopra riportato, dichiarò che l'utile che il malghese mediamente ricava da ogni vacca lattifera è di lire 2.50.

La conformità dei giudizi emessi dalla nostra Associazione, dalla Camera di commercio e dalla Ispezione forestale, che effettivamente concordano con quanto ogni più pratico della materia nella nostra provincia dichiara e dimostra, porta a concludere che, pur fatta ragione della diversità dei pascoli, l'utile derivante al malghese per ogni bestia lattifera *non può essere ritenuto superiore alle lire tre.*

L'agricoltore che ci ha benignamente seguiti fin qui, immaginerà senza dubbio che non diverso, od almeno non molto diverso, debba essere stato il giudizio della Commissione provinciale, specialmente immaginando che razza di Creci sono i nostri malghesi ed in mezzo a quali agi e conforti essi vivono durante il periodo della monticazione; ma noi ci affrettiamo a disingannarli tosto, trovandoci in grado di affermare senza tema di smentita, che la Commissione provinciale ha giudicato che il malghese in media da ogni vacca lattifera ricava l'utile di lire 7.50, diciamo *lire sette e centesimi cinquanta;* e con tale criterio ha deciso i moltissimi ricorsi che da tutte le Agenzie delle imposte dei paesi montani erano stati ad essa rimessi!

Attraverso a quale filtro il consesso abbia fatto passare i dati raccolti per *quasi triplicare* i redditi dichiarati possibili dalle Associazioni o Corpi consultati, noi non sappiamo, ma sappiamo che le conclusioni della Commissione provinciale si prestano a molte considerazioni, alcune delle quali non ci sentiamo di omettere.

Prima di tutto il giudicato della Commissione, tradotta in lingua povera significa per esempio che il malghese che ha realmente cento lire di reddito dovrà pagare come se ne avesse trecento, e quindi siccome le lire 100 di reddito reale non crescono, anzichè l'importo del 13 0\[0 pagherà qualche cosa come il 35 o 40 0\[0! Ed è notevole che questo giudizio vien fatto precisamente in quest'annata nella quale per la costante intemperie le malghe sono un vero disastro; diciamo *sono*, ma dovremmo dire *sembra siano*, perchè la cartella dell'esattore sarà pronta a persuadere anche i più tardi montanari che invece essi hanno guadagnato la bellezza di sette lirette e cinquanta centesimi per ogni bestia lattifera!

Ma poi ci domandiamo: perchè l'illustrissimo consesso ricorre alla nostra pratica ed alla nostra coscienza per un parere che da pratici, e, lo affermiamo, da gente di coscienza, abbiamo dato, se nel suo seno ha lumi tanto superiori da poter giudicare che abbiamo così grossolanamente errato? Siamo lontani dal pretendere alla infallibilità, ma possiamo ben meravigliarci di un giudizio così disforme dal nostro, non solo, ma da quello conforme della Camera di commercio e da quello più blando di un ufficio governativo quale è l'Istituto forestale della provincia!

Maraviglia, però, ci affrettiamo a dirlo, di breve durata; la materia delle tasse offre troppo frequenti esempi consimili, e specialmente in questi ultimi anni i lagni contro l'operato della nostra Commissione provinciale divennero sempre più forti e sempre più frequenti.

Ne ciò può meravigliare quando si sappia che la nostra Commissione provinciale su nove membri (tra effettivi e supplenti) conta oggidì quattro impiegati, tre avvocati e due soli commercianti.

E per finire diciamo: abbiamo chiamato tipico l'esempio delle malghe, nè possiamo disdirci; esagerazioni di quel genere nella nostra provincia da qualche tempo sono frequenti più che **mai**; ora a noi sembra sia uno stretto dovere, non soltanto nell'interesse degli agricoltori ma in quello generale di tutti i contribuenti, richiamare su di essi l'attenzione dei nostri rappresentanti e segnatamente dei nostri deputati i quali (salvo onorevoli eccezioni) se si occupano molto di ottenere l'appoggio dei proprietari nel periodo elettorale, se ne occupano poi di essi ben poco — perchè con ogni mezzo ed in ogni forma facciano sentire la loro voce e la loro influenza là dove certe esagerazioni, punto giustificate in una provincia ossequente alle leggi come la nostra, possono venir convenientemente moderate! »

Processo per diffamazione. Scrivono da Sacile, 14 novembre:

« Ieri il nostro consigliere provinciale signor *Giuseppe Lacchin, dovette* comparire avanti il Tribunale Penale di Milano, quale imputato di diffamazione per avere attribuito a certo Guido Cantalupi una violazione di segreto epistolare ed una irregolarità d'amministrazione.

La prova testimoniale, nella quale figurarono parecchi impiegati della Ditta Gondrand, riuscì completamente favorevole al giudicabile, tanto che il Pubblico Ministero ritirò l'accusa.

L'avv. Gio. Batta Cavarzerani più che una difesa del Lacchin pronunciò una requisitoria contro il querelante, riservandosi di chiamarlo in giudizio per rifacimento danni derivati da querela temeraria.

La sentenza dichiarò non luogo a procedere per inesistenza di reato e condannò il Cantalupi nelle spese di lite e tassa relativa. »

Cividale, 15 novembre.

Per Paolo Diacono.

La Commissione pel centenario di Paolo Diacono, *si riunì oggi, ed erano* presenti i signori: Morgante, sindaco, presidente; prof. cav. Grion, vicepresidente; i commissari: canonico Degani, cav. Gabrici, dott. Gortani, cav. dottor Joppi, prof. Marchesi, cav. dott. Measso, comm. Morpurgo, prof. Musoni, avvocato Podrecca, prof. Della Torre, dottor Leicht, segretario. Si scusarono: il professor Fracassetti, avv. Girardini, don Valentino cav. Baldissera, prof. Marinelli, conte prof. Cipolla, prof. L. A. Ferrai, prof. Wolff e prof. Crivellucci.

La Commissione, dopo avèr approvato il verbale della seduta, e presa notizia delle lettere con cui il comm. prof. Bertolini ed il comm. prof. Schupfer aderivano all'idea della commemorazione, sentì la lettura del resoconto della Sottocommissione per la parte storica.

Essa approvò le proposte del relatore prof. Marchesi, di pubblicare integralmente il codice cividalese dell'*Historia Longobardorum* colle premessevi varianti, e di mettere allo studio la pubblicazione della versione italiana dell'opera di Paolo fatta dal cividalese Macheropio nel secolo XVI. Ad ambedue le edizioni verrebbe preposta una biografia dell'illustre scrittore.

La parte artistica rimessa alla relativa Sottocommissione venne poi rimandata al tempo in cui si potesse determinare il *preventivo finanziario*. Riguardo a questo si stabilirono due massime: una di iniziare pratiche presso i principali Istituti ed Accademie scientifiche dell'Italia e dell'estero, affinchè, oltre alla cooperazione scientifica, assicurino, almeno in parte, quella economica; e l'altra d'inviare una circolare a tutti i Comuni del Friuli perchè intervengano coll'opera loro alla commemorazione.

Ciò però si farà soltanto dopo inviata la circolare con cui si annuncierà il proposito di celebrare il centenario, circolare che, secondo il deliberato della Commissione, verrà dettata in lingua latina ed inviata agli Istituti scientifici del mondo intiero.

Dopo ciò la Commissione si sciolse.

m.

Per altre nostre informazioni possiamo aggiungere alle notizie recateci da questa corrispondenza, che la Sottocommissione artistica propone la erezione di un monumento (statua, busto, o almeno lapide) che ricordi l'avvenimento; e una cavalcata storica. Ma su ciò non fu presa alcuna deliberazione.

Truffe ciclistiche. Narra il *Tagliamento:*

« Tempo fa il signor Leone Caciti riceveva, come tanti altri, una lettera da Londra, speditagli da una Ditta di colà, fabbricatrice di biciclette, con la quale questa lo pregava a fare della *réclame* pei di lei prodotti, facendolo concorrere, per compenso, all'estrazione a sorte di una bicicletta. Il signor Caciti, per tutta risposta, buttò quella lettera nel cestino.

Se non che, l'altro giorno, ne riceveva una seconda, con la quale gli si annunziava essere egli uscito vincitore nella estrazione, e che avesse tosto a spedire la somma di L. 15 per l'invio della bicicletta.

Il signor Caciti non abboccò all'amo, e, subodorando qualche bricconata, volle levarsi una curiosità assumendo informazioni della Ditta summentovata.

Le informazioni giunsero, e pessime. Gli si disse che dei furbi mariuoli avevano tentato di truffarlo, come pur troppo erano riusciti ad ingannare la buona fede di tanti ingenui figli della vecchia Albione. »

Passaggio mortale dal vino all'acqua. A San Vito al Tagliamento il contadino Giuseppe Morello prese una potente sbornia, e nel rincasare di notte cadde in un fosso d'acqua rimanendovi annegato.

L'art. 488. A Spilimbergo fu *arrestato il muratore* Concina Gio. Maria perchè in stato d'ubbriachezza commetteva disordini.

Pollicultura. I soliti ignoti rubarono l'altra notte a Toso Sante di Campoformido, 10 capi di pollame del valore di lire 15.

Ringraziamento. La Congregazione di Carità ed il Comune di Feletto Umberto nel mentre porge le sue vive condoglianze alla signora Toso-Rizzani Caterina, nuora del compianto estinto Rizzani ing. Antonio, non può fare a meno di ringraziarla pubblicamente per la generosa offerta di lire 100, da Ella elargita a questa Congregazione di Carità in tale luttuosa circostanza.

Feletto Umberto, 14 novembre 1896.

Il Presidente
G. Mansutti.

Un falso maresciallo. Il pregiudicato Angelo Calligaris da Spilimbergo, qualificatosi falsamente per maresciallo delle guardie di finanza in licenza, spillò a Luigi Gaetano a titolo di prestito lire 20, allontanandosi quindi senza farsi più vedere.

UDINE

(La Città e il Comune)

Il tempo. Piove, e la scorsa notte ha cominciato a soffiare un forte vento sciroccale, che alla mattina si è fatto ancora più gagliardo. *Incipit* il maledetto inverno!

I friulani prigionieri secondo gli elenchi di Macario. Caporale Mion di Fanna; soldati: Bertolo di Udine, Bresanin di Nimis, Cecchia di Cisaris, Carlevaris di Ovaro, Chivilò di Provesano (S. Giorgio della Richinvelda), Decrignis di Ravascletto, Delli Zotti di Treppo Carnico, De Luca di Forni di Sotto, Giavitto di Udine, Miscoiotti di Tramonti di Sotto, Monteforte Modesto di Udine, Ongaro di Rodeano (Rive d'Arcano).

Il sottotenente del 26 fanteria, Piccinini Oreste, morì durante la prigionia.

Vita militare. Bianco, tenente nel 26 fanteria, è trasferito al Distretto di Udine.

Educazione fisica. La *Sera* di Milano si occupa lungamente in un articolo della educazione fisica, e loda le iniziative del senatore Pecile.

Società operaia generale. Ieri, come il solito, andò deserta l'assemblea per la mancanza del numero legale dei soci. I presenti, dopo aver atteso più di mezz'ora, erano 34, mentre ne volevano almeno 51.

Comitato veneto per il decentramento e le autonomie. Sabato si riunirono a Venezia i relatori delle varie provincie, allo scopo di concretare lo schema di programma del Comitato.

Erano presenti il prof. Morelli ed il cav. Paganini di Padova, l'avv. Caperle ed il senatore Righi di Verona, l'avv. G. B. Zanetti di Venezia, il prof. Olivi di Treviso, l'avv. Billia di Udine e l'avv. Marzoni di Vicenza.

Esposti i voti delle singole Delegazioni Provinciali, dopo lunga discussione, venne accettato a maggioranza il concetto della ripartizione regionale autonoma. Si principiò quindi l'esame della proposta per una riforma nella organizzazione e nelle funzioni dei Comuni e delle Provincie in dipendenza alla divisione regionale.

Non essendosi potuto esaurire la discussione, questa venne rimandata al 28 corrente.

Non si emigri in Sassonia. Il Ministero avverte gli operai di non emigrare in Sassonia, dove non troverebbero quel lavoro che cercano.

Biglietti falsi. Sono in circolazione biglietti falsi del Banco di Napoli da lire 100 portanti la serie I G 0456, facilmente riconoscibili per la carta grossolana e pel colore più chiaro.

Nella parte superiore ove sta scritto: « La legge punisce, ecc. » nella parola « circolazione » trovasi la zeta a rovescio.

Sono pure in circolazione biglietti falsi da lire 25 e lire 10 assai bene imitati.

Cedole ferroviarie al 3 per cento. Per disposizione del Ministero del Tesoro, le cedole delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento al portatore, emesse, in dipendenza della legge 27 aprile 1895, n. 3048, dalle Società delle strade ferrate italiane esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, dal 1 ottobre p. v., sono nel Regno pagabili da tutte indistintamente le Sezioni di r. Tesoreria Provinciale, restando così modificato il provvedimento in data 16 dicembre 1895, che limitava il pagamento delle cedole stesse soltanto in alcune provincie.

Per i sordomuti. A tutto il 30 corrente rimane aperto il concorso a tre posti gratuiti a carico del pubblico erario nell'Orfanotrofio dei Gesuati a Venezia, per tre sordo muti poveri dai sei ai dodici anni.

Le istanze dovranno essere indirizzate al R. Provveditore agli studi di Venezia.

Laurea. Ieri nell'Ateneo bolognese ottenne la laurea in diritto il giovane *nostro concittadino* signor Riccardo Spinotti.

Un muratore estemporaneo. Venne denunciato Foschia Giuseppe perchè, essendosi presentato a

Rizzi Catterina da Udine dicendo di essere stato mandato dal di lei marito Dal Medico Giov. Batt., si faceva da essa consegnare degli attrezzi da muratore pel valore di lire 10, allontanandosi poscia senza più farsi vedere.

Trieste. Gasparini Silvio di Oreste d'anni 40, da Verona, ammogliato con Castelli Giovanna, padre di due figlie, impiegato presso questa Stazione ferroviaria, abitante in Via Ronchi n. 42, da alcuni giorni dava segni di alienazione mentale.

Visitato dal medico dott. P[illegible], questi lo dichiarava affetto da mania di persecuzione, pericoloso a sè ed agli altri, e doversi quindi rinchiudere in un Manicomio.

Jer l'altro avendo dati maggiori segni di pazzia, la famiglia ne diede avviso all'Ospedale ed all'ufficio di P. S. per i necessari provvedimenti, e poco dopo si recarono all'abitazione del Gasparini due infermieri dell'Ospedale assistiti dall'appuntato di P. S. Zotto Luigi e dalla guardia Zanon Pietro.

Giunti in via Ronchi, vennero avvertiti che il Gasparini, chiusosi in una camera ed armato di un lungo coltello gridava:

— Io sono in casa mia; ho chiuse tutte le porte; nessuno può entrare, sono armato fino ai denti.

Gli agenti Zotto e Zanon salirono al piano superiore, ove trovavasi il pazzo, e cercarono di persuaderlo ad aprire la porta, ma inutilmente. Dopo qualche tempo però, avendo il Gasparini levato un ferro col quale aveva internamente assicurato la porta, la guardia Zanon con una forte spinta potè entrare.

Fra il povero pazzo ed i due agenti s'impegnò una lotta, ma a questi riuscì di disarmarlo, non senza però ricevere qualche morsicatura ai polsi e alle mani.

Col concorso degl'infermieri fu poi messa al Gasparini la camicia di forza, e poscia in vettura chiusa venne condotto al manicomio ove fu rinchiuso nella sala N. 5.

Il Gasparini fu altre due volte rinchiuso nel Manicomio.

Società Veterani e Reduci. All'appello, tempo fa, diretto ai cittadini affinchè volessero donare alla società quei vestiti e quelle calzature che più non adoperano, per distribuirsi a reduci e veterani disagiati, pochi corrisposero.

La Presidenza sottoscritta, stante il numero considerevole dei bisognosi, e l'avanzarsi a gran passi della stagione invernale, è costretta di nuovamente rivolgersi al buon cuore degli udinesi, onde vogliano privarsi di quegli indumenti che, forse, loro non servono ad altro che ad ingombrare la casa, e che tornerebbero molto utili a chi, altrimenti, non ha il modo di coprirsi per ripararsi dal freddo.

La Presidenza.

Il tabarro di Minotti. Piutti Valentino fu Luigi, barbiere, da Udine, arrestato sabato quale presunto autore del furto del tabarro a danno di Minotti Giov. Batt., fu passato alle carceri giudiziarie.

Teatro Minerva. Il pubblico prende gusto alle scene animate del *Cinematografo*. Sabato sera il teatro era pieno; ieri sera pienissimo.

— Questa sera riposo.

— Domani straordinaria rappresentazione con nuove fotografie riproducenti le feste di Parigi per lo Czar.

Teatro Nazionale. Il capo comico signor Emanuel-Gatti ha stabilito di dare in breve una recita a beneficio di una fra le istituzioni di beneficenza della città.

Orario Ferroviario

(vedi quarta pagina).

BOLLETTINO DELLO STATO CIVILE

dal 8 al 14 novembre 1896.

Nascite.

Nati vivi maschi 13 femmine 11
» morti » 1 » 1
Esposti » 1 » —
Totale N. 27

Morti a domicilio.

Giorgina Juzeigh-D'Ambrogio fu Giuseppe, d'anni 36, ostessa — Domenica Michelini Orlando fu Giovanni, d'anni 75, fruttivendola — Giacomo Cappellari fu Osvaldo, d'anni 84, possidente — Antonio Zimello fu Giuseppe, d'anni 40, r. impiegato — Giuseppina Quargnolo-Fabris fu Pietro, d'anni 26, casalinga — Ambrogio Pittana fu Giovanni, d'anni 68, spazzino comunale — Luigia Baratta di Emilio, d'anni 7, scolara — Giacomo Comuzzo fu Giov. Batt., d'anni 65, agricoltore — Ing. Antonio Rizzani fu Giov. Batt., d'anni 87, possidente — Carlo Santi fu Pietro, d'anni 69, incisore — Noemi Menegazzi di Vittorio, di giorni 12 — Giuseppe Feruglio di Fabio, di anni 3.

Morti nell'Ospitale civile.

Giovanni Nett fu Giovanni, d'anni 59, muratore — Fede Righini di Leonardo, d'anni 14, scolara.

Totale N. 14
dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Francesco Furlan, calzolaio, con Romilda Cechiutti, operaia — Giuseppe Pecile, falegname, con Santa Marini, tessitrice — Filippo Mestrone, agricoltore, con Luigia Franzolini, operaia — Amedeo Miani, tintore, con Maria Minotti, operaia — Valentino De Vit agricoltore, con Anna Casarsa, contadina.

Pubblicazioni di matrimonio.

Domenico Ambrosio, professore d'agronomia, con Italia Perissini, agiata — Egidio Piccoli, cocchiere, con Maria Degano, casalinga — Lodovico Rigido con Bianca Deiuri.

Sabato, alle ore 22, munita dei conforti religiosi, spirò fra le braccia dei suoi cari la signora

Maria Hugonnet ved. Santi.

Le figlie, i generi, le nuore ed i nipoti, ne dànno il triste annuncio.

Udine, 16 novembre 1896.

I funerali avranno luogo oggi lunedì 16 corrente alle ore 3 pom., nella Chiesa parrocchiale di S. Giorgio Maggiore, partendo dalla casa suburbio Cussignacco n. 10.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

16 - 11 - 96	ore 9	ore 15	ore 21	giorn. 16 ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	748.4	744.6	743.9	741.4
Umido relat.	79	88	94	75
Stato di Cielo	cop.	cop.	cop.	cop.
Acqua cad. mm	0.6	1.3	9.5	18.0
Vento (direzione	—	E	SE	SE
Vento (vel. Kilom.	—	7	8	29
Term. centig.	6.8	8.8	8.9	7.8

Temperatura (massima 8.8 / (minima 5.0

Temperatura minima all'aperto 3.8

Tempo probabile:

Venti deboli e freschi meridionali — Cielo ancora nuvoloso con pioggie.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Minaccia di guerra fra Spagna e Stati Uniti.

Parigi 16 — L'*Agence Nationale* riceve da New-York che i giornali di quella città pubblicano una dichiarazione attribuita ad un personaggio politico influente.

Queste importantissime dichiarazioni considerano talmente tesi i rapporti tra la Spagna e gli Stati Uniti, da lasciar prevedere la guerra al più leggero incidente che potesse prodursi tra i due paesi.

Il presidente Cleveland sarebbe disposto a riconoscere il diritto di insurrezione, e ciò equivarrebbe a riconoscere la repubblica cubana ed in conseguenza gli Stati Uniti dovrebbero opporsi colla forza alla continuazione delle operazioni militari da parte della Spagna.

Estrazioni del regio Lotto
avvenute nel 14 novembre 1896.

Venezia	58	34	19	3	40
Bari	68	21	24	62	39
Firenze	19	50	25	75	11
Milano	30	23	14	10	33
Napoli	26	33	44	87	28
Palermo	17	16	88	56	27
Roma	57	35	47	21	13
Torino	59	6	38	89	45

Corriere commerciale

Listino ufficiale
dei prezzi fatti sul mercato di Udine il giorno 14 novembre 1896.

Grani.

Fromento	all'ett. da lire	17.60 a	—.—
Granoturco	» »	9.— a	11.—
Bastardone	» »	—.— a	—.—
Semigiallone	» »	—.— a	—.—
Cinquantino	» »	—.— a	—.—
Segala nuova	» »	12.— a	12.35
Sorgorosso	» »	6.40 a	6.60
Lupini	» »	—.— a	—.—
Avena	» »	—.— a	—.—
Fagiuoli di pianura	» »	—.— a	—.—
» alpigiani	» »	26.— a	34.—

Combustibili.

Legna tagliate	al quint. da lire	2.14 a	2.34
» in stanga	» »	1.79 a	1.94
Carbone di legna I qual.	» »	6.70 a	7.20
» » II »	» »	6.65 a	6.90

I prezzi dei foraggi e combustibili sono fuori dazio.

Pollame.

Capponi	al chilogr. da lire	1.20 a	1.25
Galline	» »	1.00 a	1.10
Polli	» »	1.10 a	1.15
Polli d'India maschi	» »	0.85 a	0.95
» femmine	» »	1.09 a	1.10
Oche novelle	» »	0.70 a	0.85
Anitre	» »	0.90 a	0.95

Burro, formaggio e uova.

Burro	al chilogr. da lire	2.— a	2.20
Burro del monte	» »	0.— a	0.—
Formaggio (del monte	» »	0.— a	0.—
Formaggio (del piano	» »	0.— a	0.—
Uova alla dozzina	» »	1.14 a	1.20

Bollettino della Borsa

UDINE 16 novembre 1896.

Rendita	nov. 14	nov. 16
Ital. 5 % contanti	94.10	94.15
» fine mese	94.30	94.35
Detta 4 ½ »	101.90	102.—
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	98.—	98.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ex	295.½	295.—
» 3 % Italiane ex coup.	288.½	288.½
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	492.—	492.—
» » » 4 ½	499.—	499.—
» 5 % Banco di Napoli	410.—	410.—
Ferrovia Udine-Pontebba . . .	468.—	463.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	512.—	511.—
Prestito Provincia di Udine . .	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	711.—	710.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese . .	34.—	34.—
Cotonificio Udinese ex Coup. .	1300.—	1300.—
» Veneto.	270.—	265.—
Società Tramvia di Udine . . .	65.—	65.—
» Ferr. Meridion. ex coup.	650.—	651.—
» » Mediterr. ex coup.	504.½	505.—
Cambi e valute		
Francia . . . . chèque	106.70	106.75
Germania . . . . »	131.85	131.80
Londra . . . . »	26.91	26.91
Austria Banconote . . . »	224.10	224.—
Corone . . . . »	112.—	112.—
Napoleoni . . . . »	21.32	21.32
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	89.50	89.—

Il cambio dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi a **106.70.**

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Orario Ferroviario

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.52	6.55	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
M.* 6.10	9.49	O.** 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	3.04

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

da Udine	a Pontebba	da Pontebba	a Udine
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.05
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

da Casarsa	a Portogr.	da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

da Casarsa	a Spilimb.	da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
M. 3.15	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	11.20	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.41	M. 20.45	1.30

da Udine	a Portogr.	da Portogr.	a Udine
O. 7.51	9.52	M. 6.36	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.09	15.31
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.53

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE

UDINE-SAN DANIELE

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. A. 8.15	10.5	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.48	13.50	R. A. 15.36
R. A. 17.15	19.7	17.30	S. T. 18.55

Udine 1896 — Tip. Marco Bardusco